

L'INCONTRO. Presentata la XIX edizione del Rapporto Einaudi-Ubi. Il curatore punta l'obiettivo su due forze per il futuro

Edilizia e giovani «per ripartire»

Bonometti: «Aziende e lavoratori insieme per contribuire al rilancio»

Deaglio: «Ma per il Paese serve una strategia generale di crescita»

Magda Biglia

Una diagnosi, impietosa, sul Paese malato cronico, colpito anche da un pesante e perdurante morbo acuto, alla quale si contrappone la voglia degli imprenditori di reagire a tutti i costi, di farlo guarire.

QUESTO il quadro emerso durante la presentazione, nella sala conferenze «Corrado Faisola» di Ubi Banca a Brescia (con oltre 400 persone), del XIX Rapporto sull'economia globale, curato da Mario Deaglio (già docente di Economia internazionale all'università di Torino, editorialista economico) con vari contributi, frutto della collaborazione tra il Centro di ricerca e documentazione Einaudi e Ubi Banca. Un lavoro riassunto dal titolo, molto eloquente, «Un disperato bisogno di crescere». Protagonisti, nella fase iniziale, Costantino Vitali (presidente del Banco di Brescia, che ha organizzato l'evento moderato da Giacomo Scanzi direttore del Giornale di Brescia) e Salvatore Carrubba (al vertice del Centro Einaudi); con loro Maria Chiara Franceschetti (amministratore delegato della Gefran spa di Provaglio d'Iseo) e Marco Bonometti (leader dell'Aib). «L'imperativo al momento è eliminare la polmonite, al diabete penseremo poi»,

ha detto Mario Deaglio dopo aver ammesso che le speranze legate ai fili d'erba nascenti, come da titolo dell'edizione 2013 dello studio, non sono sbocciate: «Il prato è lì freddo, gelato», ha precisato. «Tutti - ha aggiunto - fatichiamo a leggere gli andamenti economici, rivoluzionati e legati ai tempi e modi dell'informatica».

A BREVE, brevissimo, per il curatore del Rapporto, il primo intervento per rilanciare i consumi interni, perché non si vive di solo export («l'unica cosa che funziona»), è «dare risorse ai giovani». Niente 80 euro alle famiglie che pagano le bollette o risparmiano, sono le nuove generazioni che spendono. «Si possono dare soldi a tantissimi giovani con quei fondi, ad esempio tramite il servizio di Protezione civile», ha spiegato. «Poi vanno adottate misure volte alla ripresa dell'edilizia, motore di traino, per attirare gli investimenti «e per ripartire». Sono mancati 100 miliardi di nuove iniziative, perché all'estero le condizioni sono migliori», ha proseguito. Marco Bonometti si è detto d'accordo, lanciando subito un altro attacco: «I politici che non sanno cogliere il cambiamento è meglio vadano a casa». Il presidente degli industriali ha insinuato sull'importanza di mettere «l'impresa al centro», del cambiamen-

to «da parte di tutte le parti per lottare insieme, imprenditori e lavoratori, per vincere la sfida della globalizzazione e contribuire al rilancio». Obiettivo puntato pure su certezza del diritto e meno burocrazia. «Uniti e con più fiducia» lo slogan. Ripreso da Maria Chiara Franceschetti sottolineando l'importanza dei giovani, del cambio di testimone come avvenuto nella spa quotata che ora guida. «Due sono i cardini per l'azienda - ha spiegato -, la responsabilità sociale e il premio del merito».

CONVINZIONI e auspici costretti, però, a fare i conti con un contesto generale «in prognosi riservata». L'analisi, allargata all'Europa, contenuta nel Rapporto vede tutte le regioni italiane perdere posizioni: la Lombardia da ottava nel 2000 è arretrata fino a diventare quindicesima. L'occupazione, a livello nazionale, è diminuita del 7% nel manifatturiero e nei servizi, mentre il tessile ha perso addirittura il 50%. Esaminati a campione i venticinquenni preparati, il 20% se n'è andato. Tutto questo in un mondo «terremotato», mette in evidenza lo studio. La classe media cresce, ma in Asia; in Italia aumenta il precariato, «il proletariato dell'oggi», fatto di persone istruite senza lavoro, di un ceto medio declassato e di immigrati, tutti acco-

munati dal fatto di essere insoddisfatti. Ma non basta, visto che si prospetta anche un «terremoto» geografico, con l'Asia raggiungibile dal Nord Europa grazie al clima più caldo. Lo scenario nuovo va affrontato con strumenti adeguati, non da un singolo Stato, ma purtroppo «l'Europa non sceglie», anche riguardo partite di primissimo piano come quella energetica. «Il fatto grave è che non abbiamo scritto un libro di storia europeo», si è rammaricato Deaglio.

UN CLIMA meno amichevole regna a livello globale e di conseguenza nell'economia, la crescita sta rallentando un po' dappertutto. «La crisi è ancora fra noi e in Italia la crescita continua a sfuggirci di mano», ha spiegato Deaglio, trovando subito una pronta reazione dal fronte industriale. «Supereremo la depressione, noi facciamo la nostra parte - ha ribadito Marco Bonometti -. Solo i bresciani stanno investendo 500 milioni in questo periodo, le stime future parlano di uno sforzo abbondantemente quasi 3 miliardi di euro entro il 2020». Mario Deaglio ha accolto positivamente l'impegno, con un avvertenza: «Per far uscire il Paese dalle attuali pesanti difficoltà è necessario inserire questi elementi positivi in una strategia generale di crescita che, purtroppo, finora è mancata». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra Scanzi, Franceschetti, Vitali, Deaglio, Bonometti e Carrubba

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.